

anthropologica

Annuario di studi filosofici 2012

Chi dice io?

Riflessioni sull'identità personale



EDITRICE
LA SCUOLA

Chi dice io?

Riflessioni sull'identità personale

ANTHROPOLOGICA
ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI

diretto da
Andrea Aguti (*andrea.aguti@uniurb.it*) e Luca Grion (*luca.grion@uniud.it*)

COMITATO DI DIREZIONE
Andrea Aguti, Luca Alici; Francesco Longo; Fabio Macioce; Fabio Mazzocchio;
Giovanni Grandi; Luca Grion, Alberto Peratoner; Leopoldo Sandonà;
Gian Paolo Terravecchia; Pierpaolo Triani.

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Lucia Bezzo (*l.bezzo@maritain.eu*)
e Francesca Zaccaron (*f.zaccaron@centrostudimaritain.org*)

COMITATO SCIENTIFICO
Rafael Alvira (*Università di Navarra*); François Arnaud (*Università di Tolosa -
Le Mirail*); Enrico Berti (*Università di Padova*); Calogero Caltagirone (*Università
di Roma-LUMSA*); Giacomo Canobbio (*Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale*);
Carla Canullo (*Università di Macerata*); Antonio Da Re (*Università di Padova*);
Gabriele De Anna (*Università di Udine*); Mario De Caro (*Università di Roma Tre*);
Giuseppina De Simone (*Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale*);
Fiorenzo Facchini (*Università di Bologna*); Andrea Favaro (*Università di Padova*);
Maurizio Girolami (*Facoltà Teologica del Triveneto*); Piergiorgio Grassi (*Università
di Urbino*); Gorazd Kocijančič (*Università di Lubiana*); Markus Krienke (*Facoltà
Teologica di Lugano*); Andrea Lavazza (*Centro Universitario Internazionale
di Arezzo*); Francesco Miano (*Università di Roma-Tor Vergata*); Marco Olivetti
(*Università di Foggia*); Paolo Pagani (*Università di Venezia*); Donatella Pagliacci
(*Università di Macerata*); Gianluigi Pasquale (*Pontificia Università Lateranense*);
Roger Pouivet (*Università di Nancy 2*); Roberto Presilla (*Pontificia Università
Gregoriana*); Vittorio Possenti (*Università di Venezia*); Edmund Runggaldier
(*Università di Innsbruck*); Giuseppe Tognon (*Università di Roma-LUMSA*);
Matteo Truffelli (*Università di Parma*); Carmelo Vigna (*Università di Venezia*);
Susy Zanardo (*Università Europea di Roma*)

DIRETTORE RESPONSABILE
Andrea Dessardo

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

Chi dice io?
Riflessioni sull'identità personale

a cura di
Luca Grion

EDITRICE
LA SCUOLA

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Veneto e dell'Istituto Jacques Maritain di Trieste



REGIONE DEL VENETO



Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

Sito internet: www.lascuola.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

© Copyright by Editrice La Scuola, 2012

Stampa Officine Grafiche «La Scuola», Brescia

ISBN 978 - 88 - 350 - 3314 - 1

SOMMARIO

Luca Grion

Il concetto di persona alla prova della contemporaneità 8

1. Alle origini del concetto di identità personale, 11 - 2. La messa in discussione della persona, 14 - 3. La rivoluzione neuroscientifica e l'addio alla persona, 17 - 4. Vivere in un mondo causalmente chiuso, 22 - 5. Conclusioni, 26 - Abstract, 28

Gabriele De Anna

San Tommaso interprete di Boezio e il senso normativo di "persona" 29

1. Il senso normativo di "persona": l'importanza della traiettoria storica, 29 - 2. Le radici antiche e patristiche del senso normativo di "persona": brevi cenni, 33 - 3. La persona come sostanza in san Tommaso: comprendere Dio a partire dall'uomo, 36 - 4. La persona come relazione in san Tommaso: comprendere l'uomo a partire da Dio, 42 - 5. Conclusioni, 46 - Abstract, 48

Antonio Petagine

Aristotelismo e identità umana.

Alcune considerazioni intorno alla posizione di Tommaso d'Aquino 49

1. Innanzitutto un'identità corporea: l'uomo nel paradigma aristotelico, 49 - 2. Necessaria, ma non sufficiente: la definizione aristotelica di anima e la doppia considerazione di Avicenna, 54 - 3. Il concetto di anima come forma sostanziale sussistente, 55 - 4. L'uomo e la sua soggettività "di confine", 58 - 5. L'eredità dell'aristotelismo tommasiano: un dibattito ancora aperto, 61 - Abstract, 65

Chiara Giuntini

L'identità delle persone: un dibattito moderno 67

1. Persona e identità, 67 - 2. Ancora Cartesio? Sostanze pensanti e soggetti individuali, 70 - 3. L'identità come relazione: cose, organismi, persone, 71 - 4. Persona e responsabilità: un concetto "forense", 74 - 5. Hume e i paradossi dell'identità, 76 - 6. L'identità come impressione e come relazione, 78 - 7. Un'ipotesi alternativa sulle persone, 79 - Abstract, 83

Sommario

Paolo Pagani

Perdere l'anima e poi ritrovarla.

Nota su alcune immagini moderne dell'essere umano

85

1. La *res cogitans*, 85 - 2. Passaggio, 86 - 3. Un oscuro sostegno, 87 - 4. La tentata evacuazione del problema, 88 - 5. Una tessitura possibile, 92 - 6. Kant erede di Hume, 93 - 7. Rosmini erede di Leibniz, 97 - 8. Nota conclusiva, 101 - Abstract, 102

Andrea C. Bottani

Identità personale senza entità personale.

Le varietà del riduzionismo in teoria della persona

103

1. Due tipi di domande, 103 - 2. Persone e oggetti *fiat*, 104 - 3. Vantaggi e difficoltà della riduzione in ontologia, 105 - 4. Il filo della memoria, 106 - 5. Fasci di stati mentali, 109 - 6. Mastici per stati mentali, 112 - 7. Animali umani, 115 - 8. Riduzionismi, 116 - 9. Antiriduzionismi, 118 - 10. Un terreno accidentato, 122 - Abstract, 124

Andrea Lavazza

Deflazionismo e ritorno.

L'io che scompare, l'io necessario

125

1. Dalla psicologia ingenua alla psicologia scientifica, 125 - 2. Mente e cervello, 127 - 3. Dall'io classico all'io frammentato, 129 - 4. La scomparsa dell'io?, 132 - 5. Che cosa comporta essere umani, 133 - 6. Salvare le intuizioni e le apparenze, 135 - 7. Uno sguardo ontologico (e assiologico), 139 - 8. Conclusioni, 142 - Abstract, 144

Antonio Allegra

Antinaturalismo e personalismo.

Sulle conseguenze ontologiche del dualismo

145

1. Delimitazioni, 145 - 2. Alla scuola di Cartesio (e Leibniz), 147 - 3. Dualismi non-cartesiani e ilemorfici, 152 - 4. Convergenze, 157 - 5. Conclusioni, 159 - Abstract, 161

Franco Fabbro - Andrea Marini

Il problema dell'identità personale alla luce delle neuroscienze cognitive

163

1. Introduzione, 163 - 2. Studi di neuropsicologia clinica, 166 - 3. Condizioni cliniche e fisiologiche particolari, 169 - 4. Studi mediante le tecniche di *neuroimaging* funzionale, 173 - 5. Conclusioni, 174 - Abstract, 177

Alessandro Giuliani

Scienza pasticciona e scienziati creduloni: alcuni capitomboli delle neuroscienze

179

1. Introduzione: la scienza quando si è appena alzata dal letto, 179 - 2. La scienza non si

Sommario

occupa mai delle “cose in sé” ma di misure derivate dalle cose, 180 - 3. Individui e popolazioni, 182 - 4. Risonanza magnetica funzionale: vedere per credere!, 185 - 5. Psicologia evolucionista: se è così vuol dire che è meglio e se è meglio vuol dire che deve essere così, 192 - 6. Conclusioni luddiste (qualche volta ti ci portano), 196 - Abstract, 200

Giacomo Samek Lodovici

Persona e identità nell'utilitarismo (coerente) 201

1. I lineamenti fondamentali dell'utilitarismo benthamiano, 201 - 2. Bentham e la persona: identità e differenza con gli animali, 203 - 3. Il problema della giustizia e dell'uguaglianza, 204 - 4. La negazione della libertà, 205 - 5. La negazione dei diritti, 207 - 6. La persona secondo Peter Singer, 208 - 7. L'origine del consequenzialismo, 212 - 8. La fondazione del principio di utilità, 213 - 9. Unicità della persona, 219 - Abstract, 221

Fabio Macioce

Le neuroscienze. Il diritto penale tra vecchi modelli teorici e innovazione tecnologica 223

1. Introduzione, 223 - 2. Le neuroscienze e la valutazione dell'imputabilità, 224 - 3. Le neuroscienze e la valutazione sulla veridicità: la *lie-detection*, 227 - 4. la *memory detection*, 230 - 5. Le neuroscienze e il riduzionismo antropologico, 231 - 6. Le neuroscienze e la definizione della responsabilità personale, 234 - 7. Critica: problemi metodologici e applicativi, 239 - 8. Problemi teoretici, 240 - 9. Conclusioni, 242 - Abstract, 244

Alessandro Antonietti

Chi è il soggetto della mente? 245

1. Tre prospettive, 245 - 2. Il caso della decisione, 249 - 3. Dov'è il soggetto?, 253 - Abstract, 258

John J. Haldane

Interrogarsi sulla morte e sperare nel futuro 259

1. Introduzione, 259 - 2. La morte come divisione logica, 260 - 3. Assistere alla morte non è sperimentarla, 261 - 4. Morte e riduzionismo, 261 - 5. Mente e materia, 263 - 6. Parti e interi; cervelli e corpi, 265 - 7. Residualità e vita oltre la morte, 267 - Abstract, 271

Gli Autori 273

Indice dei nomi 277

Alessandro Antonietti

Chi è il soggetto della mente?

Se agli psicologi si chiede di che cosa si occupano, le risposte che si possono raccogliere sono del tipo: “di emozioni”, “di comunicazione”, “di aggressività”, “di sviluppo cognitivo”. In espressioni di tal genere non compare il riferimento al soggetto che vive certi stati mentali (per esempio, le emozioni), che è impegnato in certe funzioni (comunicare), che ha certe caratteristiche (è aggressivo) o che acquisisce certe competenze (le abilità cognitive). Pare che la psicologia si interessi di “cose” – stati, funzioni, tratti, abilità – distaccate dall’individuo che ne è portatore, come se fossero entità a sé stanti, recise dalla loro reale base.

È innegabile che per una disciplina scientifica sia necessario, per avviare produttivamente un programma di ricerca, ritagliare, nella complessità della sfera di realtà di cui essa si occupa, degli oggetti specifici, ossia focalizzarsi soltanto su alcuni aspetti prescindendo da altri, con ciò mettendo tra parentesi la totalità da cui si astrae la parte selezionata. Tuttavia, nell’ambito di questa operazione epistemologica, vi è modo e modo di compiere la “resezione” dell’oggetto di indagine entro il tutto. Vi sono “tagli” che fanno perdere alla parte le caratteristiche essenziali del tutto e “tagli” che, pur nella parzialità che essi comportano, le mantengono. Per quanto riguarda la psicologia, diventa allora importante capire come gli oggetti di cui essa si occupa vengono concepiti, cioè quale statuto viene ad essi assegnato, al fine di domandarsi se il legame con il reale soggetto in cui tali oggetti vengono ritagliati sia reciso o mantenuto.

1. Tre prospettive

Compiendo alcune semplificazioni, possiamo individuare nella psicologia sperimentale tre principali modi di concepire l’oggetto di tale disciplina. Quest’ultimo può essere inteso come:

- un sistema;
- una rappresentazione;
- un processo.

Queste tre prospettive non fanno riferimento necessariamente a specifiche posizioni filosofiche, né a precise scuole scientifiche. Si tratta di modalità generali, tal-

volta implicite, con cui la mente viene concepita da psicologi che non hanno come primario obiettivo quello di costruire un paradigma o una teoria di tipo astratto, ma quello di raccogliere dati empirici e sistematizzarli e comprenderli attraverso una loro rielaborazione concettuale. Né queste tre prospettive sono da intendersi come tentativi di ridurre la mente ad alcunché di diverso. Sono piuttosto da intendere come tentativi di dare una forma alla mente – impiegando pur sempre termini psicologici e non, come avverrebbe se si trattasse di imprese riduzionistiche, impiegando (se non in maniera metaforica) termini meccanici, chimici, informatici, biologici – così che si possa proporre una spiegazione, sempre di ordine mentalistico, del suo funzionamento.

Una prima possibilità è ritenere che alla base di una funzione psicologica vi sia un *sistema*, ossia un'“architettura” mentale che, grazie alle sue parti e alle relazioni tra queste, permette di svolgere tale funzione. In generale, secondo questo modo di ragionare la mente è concepita come una struttura (ora di tipo spaziale, ora di tipo meccanico, ora di tipo biologico) suddivisa in componenti tra loro collegate, entro cui passa qualcosa (a seconda dei casi: informazione, attivazione, energia ecc.). Che dire di questo modo di intendere la mente?

Un primo rischio che si corre è quello di reificare la mente. Si tratta di un rischio su cui ha insistito Ryle¹, secondo il quale la mente non ha una consistenza “cosale”. Come nota Di Francesco², spiegare il comportamento di un organismo in termini di strutture interne inosservabili è prassi nelle scienze. Si tratta però di capire se le visioni strutturali proposte dalla psicologia – che descrivono la mente come un apparato – siano da intendersi soltanto come strumenti convenzionali che facilitano l'espressione della teoria (funzione didattica) e aiutano a impostare la ricerca (funzione euristica) o siano invece da intendersi come descrizioni che vogliono ritrarre l'effettiva natura della mente. A scopo euristico o didattico ci si può riferire alla mente come a un complesso di parti tra loro interrelate, ma sarebbe discutibile ritenere che tale sia la sua natura.

Resta anche il problema di stabilire che tipi di prove possano convalidare le presunte strutture mentali. Secondo Cohen il genere di architetture di cui stiamo discutendo può essere sostenuto da quattro tipi di evidenze: logiche, ontogenetiche, comportamentali e neurobiologiche³. Dal punto di vista logico si richiede che un sistema mentale non presenti incoerenze riguardo al modo di funzionare delle sue parti, sia plausibile – ossia tenga conto dei reali vincoli di funzionamento della mente umana (quantità di informazioni che possono essere elaborate, velocità di elaborazione ecc.) – ed evidenzi come il tipo di funzionamento psicologico che esso implica sia vantaggioso per l'individuo in quanto risulta essere il più efficiente per i compiti che egli deve affrontare. Si tratta tuttavia di criteri che indicano condizioni necessarie, ma non sufficienti: essi sono utili per escludere architetture inaccettabili ma non per provare l'effettiva realtà di quelli che su-

¹ Cfr. G. Ryle, *Lo spirito come comportamento* (1949), tr. it. Einaudi, Torino 1953.

² Cfr. M. Di Francesco, *Introduzione alla filosofia della mente*, NIS, Roma 1996.

³ Cfr. G. Cohen, *Hierarchical models in cognition: Do they have psychological reality?*, in «European Journal of Cognitive Psychology», XII (2000), pp. 1-36.

perano il vaglio dell'evidenza logica, in quanto è possibile immaginare strutture della mente che rispettino questi requisiti e tuttavia non abbiano alcuna corrispondenza con il concreto modo di operare della mente (il quale, per esempio, in certe situazioni non corrisponde al più efficace modo di procedere che si può individuare in via teorica). Per quanto riguarda l'evidenza ontogenetica, i sistemi mentali proposti dovrebbero rendere conto del fatto che certe funzioni compaiono prima di altre nel corso dello sviluppo psicologico dell'individuo o che resistano più a lungo all'involuzione prodotta dall'invecchiamento. Dal punto di vista comportamentale, invece, un sistema mentale sarebbe validato nella misura in cui le predizioni che da esso sono tratte circa le risposte che il soggetto dà in certe circostanze vengono confermate dai dati sperimentali. Anche questi criteri (ontogenetico e comportamentale) sono tuttavia utili a scartare architetture non compatibili con l'effettivo modo di operare della mente, ma non a comprovare la corrispondenza tra quelle e questo, poiché vari modelli possono essere ugualmente in accordo con le evidenze empiriche. Quanto al criterio neurobiologico, la corrispondenza tra un sistema mentale e l'attivazione di specifiche aree cerebrali o processi neurobiologici (produzione di neurotrasmettitori, ormoni ecc.) può avere tutt'al più un valore euristico ma non probativo, difettando di evidenze così forti da escludere che quell'attivazione neurobiologica possa occorrere anche in corrispondenza di altri sistemi mentali⁴.

Una seconda possibilità è di concepire la mente in termini di *rappresentazioni*, ossia di entità mentali in cui le informazioni acquisite circa la realtà sono organizzate e conservate. Una rappresentazione è una ritrascrizione della realtà in termini di simboli, un modello interno di ciò che sta (o stava) nel mondo. Ma l'attività mentale si può risolvere nell'aver rappresentazioni? Due caratteristiche della mente innanzi tutto mal si adattano a una concezione in termini di rappresentazioni: il fatto che le esperienze mentali talvolta non hanno carattere discreto ma continuo, in quanto una si trasfonde nell'altra senza che sia possibile indicare dove termina la prima e inizia la seconda; il fatto che le esperienze mentali, se talvolta godono di una certa stabilità, molto spesso sono incessantemente dinamiche. Ma vi è una ragione più basilare che induce a ritenere inadeguata un'interpretazione della mente in termini di rappresentazioni. Una rappresentazione della realtà qual è quella fornita da un insieme di simboli di per sé non spiega come quei simboli rivestano un significato per il soggetto. Anche un termometro "rappresenta" la temperatura minima e massima del giorno prima: i simboli che compaiono accanto alla colonnina "rappresentano" una condizione (il grado di calore) dell'ambiente. Eppure difficilmente attribuiremmo una mente a un termometro. Come stabilire il confine tra stato fisico e stato mentale?

⁴ Si veda al riguardo: A. Antonietti, *Emerging mental phenomena: Implications for the psychological explanation*, in T. O'Connor – A. Corradini (a cura di), *Emergence in science and philosophy*, Routledge, New York 2010, pp. 266-288; A. Antonietti, *Must psychologists be dualists?*, in A. Antonietti – A. Morandi Corradini – E.J. Lowe (a cura di), *Psycho-physical dualism today. An interdisciplinary approach*, Lexington, Lenham 2008, pp. 37-67; A. Antonietti – P. Iannello, *Social sciences and neuroscience: A circular integration*, in «International Review of Economics», LVIII (2011), pp. 307-317.

Il modo con cui l'uomo rappresenta la realtà non è dato quindi semplicemente dall'aver in sé una rappresentazione della realtà. Una rappresentazione è un fatto, un insieme di elementi; per comprenderne il significato bisognerebbe elaborarne la rappresentazione; ma, in questa prospettiva, conoscere una rappresentazione comporterebbe il costruirsi una rappresentazione di tale rappresentazione (si parla appunto di meta-rappresentazioni); ma la comprensione della meta-rappresentazione richiederebbe un'ulteriore rappresentazione; si innescherebbe quindi un regresso *ad infinitum*. Un altro tipo di rapporto – diverso dall'aver una rappresentazione – sembra essere quello che l'uomo stabilisce con il mondo quando sente, ricorda, ragiona.

Una terza possibilità è di intendere la mente come un *processo*, ossia come un complesso di procedure, operazioni, strategie. In questa prospettiva la mente viene intesa come una “cassetta degli attrezzi” che contiene la sequenza di passaggi da applicare per fronteggiare una data situazione o come una raccolta di “routine” che si attivano in base alle caratteristiche della situazione. Operazioni e strategie hanno sempre un carattere processuale, ossia si compongono di stadi, fasi, *step*. Tuttavia, se è vero che certe esperienze mentali presentano un carattere processuale, ve ne sono altre che hanno carattere puntuale, istantaneo o “saltatorio” poiché il cambiamento avviene in maniera istantanea e radicale. Non tutta la gamma della vita mentale sarebbe quindi riportabile a una visione processuale.

Si pone poi il problema di stabilire quando si è in presenza di una strategia e non di un semplice automatismo o di un condizionamento. Il fatto che dall'esterno si stabilisca la finalità di un comportamento non significa che il soggetto stia seguendo una strategia. Si prenda – seguendo un esempio di Searle⁵ – un autista che parcheggia in retromarcia la propria automobile accanto al marciapiede badando ad accostare il veicolo il più vicino possibile al marciapiede senza tamponare l'auto che gli sta davanti e quella che gli sta dietro. Il suo comportamento potrebbe essere descritto da un osservatore esterno come se egli stesse seguendo la regola: «Ruota a destra il volante sino a che le ruote anteriori della tua auto siano allineate con quelle posteriori dell'auto davanti a te e poi ruota il volante a sinistra». In realtà, nella mente dell'autista non vi è affatto tale regola e non è questa che causa il suo comportamento poiché quest'ultimo si basa su automatismi o su valutazioni intuitive sviluppate durante l'azione. Oppure, secondo un altro esempio proposto da Searle, l'acqua che scende lungo il versante di una montagna sembra seguire la strategia «scorri lungo la linea di massima pendenza» ma ovviamente nelle molecole d'acqua non vi è alcuna strategia cosciente. Occorre quindi distinguere tra strategie, procedure, operazioni ecc. come strumenti di descrizione e strategie, procedure, operazioni ecc. come effettivi processi psicologici: un comportamento può essere descritto da una strategia senza che l'individuo nell'eseguirlo abbia di fatto, nella sua testa, applicato tale strategia.

⁵ Cfr. J. Searle, *Mente, cervello, intelligenza* (1984), tr. it. Bompiani, Milano 1987.

2. Il caso della decisione

Per esemplificare le tre prospettive si può assumere il caso dello studio psicologico della presa di decisione. Si tratta di un ambito di indagine che ha un certo interesse in quanto le ricerche psicologiche hanno sovente messo in luce che il modo con cui un individuo prende una decisione è sub-ottimale poiché non corrisponde a quanto una considerazione razionale della situazione indica come il miglior modo di procedere. Negli esperimenti condotti in questo campo generalmente si comparano le risposte dei partecipanti con un criterio normativo che stabilisce quale sia la risposta “giusta” e si rileva se esistono delle discrepanze tra il modo di pensare degli individui e quanto indica il criterio. Ci si potrebbe chiedere: quali sono le condizioni necessarie perché una decisione possa essere definita “giusta”? Una scelta può definirsi “razionale” se è tale da massimizzare una funzione-obiettivo, ossia se è atta a perseguire un fine utilizzando il mezzo più conveniente. Affinché ciò si possa verificare, la persona “razionale” deve acquisire la conoscenza completa di tutte le possibili alternative di scelta e deve attribuire a ciascuna caratteristica di ogni opzione disponibile un valore, in modo da poter soppesare in maniera sistematica le combinazioni di caratteristiche e rispettivi valori che ogni opzione presenta. Perché questo non avviene?

Se ci si mette nella prospettiva della *mente-come-sistema*, si può ritenere, come fanno molti psicologi che si occupano di decisione, che nell'essere umano siano all'opera due sistemi concorrenti. Numerose evidenze empiriche sottolineano l'esistenza – accanto ad una modalità decisionale analitica di tipo prettamente cognitivo – di una differente modalità di presa di decisione intuitiva connotata emotivamente. Il *sistema analitico*⁶ – talora denominato anche *deliberativo*⁷, *razionale*⁸ o *Sistema 2*⁹ – richiede la presenza della consapevolezza, è intenzionale, è guidato dalla logica e da regole, è focalizzato, richiede tempo e impegno, è relativamente flessibile. Al contrario il *sistema emotivo* – anche chiamato *intuitivo*, *esperienziale*¹⁰, *tacito*¹¹ o *Sistema 1*¹² – è veloce ed orientato all'azione immediata, si attiva in maniera non intenzionale e sfugge al controllo dell'individuo; esso è caratterizzato da rigidità nel suo funzionamento; in genere si attiva al di sotto del livello della consapevolezza e il suo funzionamento non è accessibile all'introspezione. Secondo Epstein tale sistema è orientato affettivamente alla ricerca del piacere e all'evitamento del dolore e interviene sotto pressione temporale e in condizioni di complessità¹³.

⁶ Cfr. P. Slovic – M. Finucane – E. Peters – D.G. MacGregor, *The affect heuristic*, in T. Gilovich – D. Griffin – D. Kahneman (a cura di), *Heuristics and biases*, Cambridge University Press, New York 2002, pp. 397-420.

⁷ Cfr. R.M. Hogarth, *Educating intuition*, University of Chicago Press, Chicago 2001.

⁸ Cfr. S. Epstein, *Integration of the cognitive and the psychodynamic unconscious*, in «American Psychologist», II (1994), pp. 709-724.

⁹ Cfr. K.E. Stanovich – R.F. West, *Individual differences in reasoning: Implications for the rationality debate?*, in «Behavioural and Brain Sciences», XXIII (2000), pp. 645-726.

¹⁰ Cfr. P. Slovic – M. Finucane – E. Peters – D.G. MacGregor, *The affect heuristic*, cit.

¹¹ Cfr. R.M. Hogarth, *Educating intuition*, cit.

¹² Cfr. K.E. Stanovich – R.F. West, *Individual differences in reasoning: Implications for the rationality debate?*, cit.

¹³ Cfr. S. Epstein, *Integration of the cognitive and the psychodynamic unconscious*, cit.

Si consideri il caso della cosiddetta scelta intertemporale. In un esperimento gli individui sono posti di fronte alla scelta se (i) ottenere 1.000 euro subito o (ii) 1.100 euro la settimana successiva: la maggioranza opta per la prima possibilità. Se invece la scelta è tra (i) ottenere 1.000 euro tra un anno e (ii) 1.100 euro tra un anno e una settimana, si preferisce la seconda opzione. La diversa prospettiva temporale – benché in entrambi i casi la dilazione di una settimana sia “compensata” dal medesimo maggior guadagno – produce un’incoerenza nelle scelte dei soggetti, che nel primo caso trascurano e nel secondo caso apprezzano la differenza di 100 euro che esiste tra le due opzioni¹⁴. A fronte della prima coppia di opzioni, la prospettiva di un guadagno immediato “solletica” fortemente il *Sistema 1*, che prevale sul *Sistema 2* che suggerirebbe di aspettare una settimana per avere un guadagno superiore. Nella seconda coppia di opzioni, invece, la riscossione anticipata del premio, essendo comunque dilazionata, non esercita grande attrattiva sul *Sistema 1* e così prevale il *Sistema 2*.

Proviamo ad applicare questa prospettiva ai risultati di una recente indagine in cui si è rilevato come i soggetti scelgono un farmaco cosiddetto “da banco”¹⁵. Nell’esperimento si chiedeva ai partecipanti, “immersi” in una piccola farmacia virtuale, di esprimere la propria preferenza, dopo aver avuto la possibilità di valutare varie caratteristiche (marca, prezzo, effetti indesiderati durante l’assunzione, consiglio del medico, disponibilità del farmaco, frequenza della somministrazione), tra vari farmaci per lenire un dolore occasionale o un disturbo da raffreddamento. I soggetti, anche potendo beneficiare di tutte le informazioni disponibili, nella quasi totalità dei casi si sono concentrati sulla raccolta delle informazioni riguardanti gli effetti indesiderati durante l’assunzione e il consiglio del medico. I partecipanti hanno manifestato quindi un’evidente preferenza a considerare un insieme di informazioni relativamente modesto sul quale sviluppare le loro decisioni di acquisto. Perché i partecipanti non si sono comportati come il modello razionale della scelta prescrive, ossia acquisendo il maggior numero possibile di dati per confrontare i farmaci? Nella prospettiva dei due sistemi, si può ritenere che nella situazione di scelta si sono trovati in concorrenza il *Sistema 2*, pronto ad analizzare in maniera sistematica le informazioni disponibili e a compiere i necessari confronti, e il *Sistema 1*, incline a una valutazione rapida basata sulle connotazioni emotivo-affettiva dei dati potenzialmente disponibili (per questo i partecipanti avrebbero privilegiato la ricerca di informazioni circa gli effetti indesiderati – per evitare il dolore – e il consiglio di una persona di fiducia come è il medico di famiglia). Poiché il tempo che i partecipanti hanno percepito essere adeguato per la scelta non era molto, il *Sistema 1* ha preso il sopravvento e ha determinato il comportamento di esplorazione delle informazioni registrato nell’esperimento.

¹⁴ Cfr. S. Frederick – G. Loewenstein – T. O’Donoghue, *Time discounting and time preference: A critical review*, in «Journal of Economic Literature», XL (2002), pp. 351-401.

¹⁵ Cfr. S. Riva – M. Monti – A. Antonietti, *Simple heuristics in over the counter drugs’ choices. A new hint for medical education and practice*, in «Advances in Medical Education and Practice», II (2011), pp. 59-70.

Proviamo ora a leggere i risultati dell'esperimento nella prospettiva della *mente-come-rappresentazione*. In questa prospettiva la decisione sarebbe basata fondamentalmente da come le opzioni vengono mentalmente codificate. Secondo la *prospect theory*¹⁶, nel processo di scelta è essenziale la rappresentazione mentale degli eventi: la modalità attraverso cui l'individuo si prospetta il contesto di scelta, ovvero il *frame*, è determinante ai fini della scelta stessa. Il *frame* può essere definito come uno schema mentale che guida la comprensione di una realtà complessa, costringendo a vedere il mondo da una particolare limitata visuale. In tal senso, il *frame* può essere pensato come la cornice nella quale la scelta è collocata, ossia la rappresentazione mentale delle conseguenze delle alternative, così che tali alternative possano essere considerate come perdite o guadagni rispetto a un punto di riferimento.

Il ruolo del *frame* nell'orientare le scelte può essere chiarito attraverso il caso «della malattia asiatica»¹⁷. A un gruppo di individui viene sottoposto il seguente dilemma: *Immaginate che gli Stati Uniti si stiano preparando ad affrontare una malattia asiatica che dovrebbe causare la morte di 600 persone. Per fronteggiare l'emergenza vengono proposti due programmi di intervento alternativi:*

- se viene adottato il programma A, 200 persone saranno salvate
- se viene adottato il programma B, c'è 1/3 di probabilità che 600 persone vengano salvate e 2/3 di probabilità che non si salvi nessuno

Quale dei due programmi scegliereste?

A un altro gruppo viene presentato lo stesso caso, ma con una formulazione dei programmi di intervento differente:

- se viene adottato il programma C, 400 persone moriranno
- se viene adottato il programma D, c'è 1/3 di probabilità di che nessuno morirà e 2/3 di probabilità che muoiano 600 persone.

Quale dei due programmi scegliereste?

Nel primo caso la maggioranza degli individui opta per il programma A, mentre nel secondo viene scelto in misura maggiore il programma D. Le coppie di alternative presentano gli stessi valori, ma sono formulate in maniera differente. È proprio la diversa formulazione che induce rappresentazioni mentali (*frame*) diverse. Il primo problema è formulato in termini positivi in quanto fa riferimento a vite salvate e pertanto induce la costruzione di un *frame* caratterizzato da "guadagni"; il secondo, invece, è formulato in termini negativi in quanto si riferisce a vite perse e quindi induce un *frame* caratterizzato da "perdite". Un'opzione viene considerata in termini di guadagno o di perdita in funzione di un punto di riferimento. In questo caso il punto di riferimento varia a seconda del modo in cui viene strutturata la situazione. Nella prima versione del problema si presuppone la morte di 600 persone nel caso in cui non si intervenga; pertanto viene preferita l'opzione che comporta con certezza la salvezza di un certo numero di vite. Nella seconda versione, invece, non si predilige l'opzione certa bensì quella rischiosa poiché lascia la speranza di evitare la perdita.

¹⁶ Cfr. D. Kahneman – A. Tversky, *Prospect Theory: An analysis of decision under risk*, in «Econometrica», XLVII (1979), pp. 263-291.

¹⁷ Cfr. A. Tversky – D. Kahneman, *The framing of decisions and the psychology of choice*, in «Science», CCXI (1981), pp. 453-458.

Se riprendiamo i risultati della ricerca sulla scelta dei farmaci da banco, possiamo congetturare, nell'ottica della mente-come-rappresentazione, che soltanto alcune caratteristiche dei prodotti siano rilevanti per i decisori e quindi la rappresentazione dei prodotti stessi derivi da tale selezione. Il punto di riferimento per l'acquisto di un farmaco è la riduzione del dolore, cosicché, non essendo date informazioni sull'efficacia dei medicamenti disponibili, diviene importante individuare il farmaco che eviti fastidiosi effetti collaterali (la *prospect theory* prevede una maggior sensibilità degli individui per le perdite o i danni anziché per i guadagni). La rappresentazione dei farmaci è quindi imperniata attorno agli effetti indesiderati e quindi ai partecipanti basta "riempire" di dati soltanto questo aspetto dello schema mentale.

Infine mettiamoci nella prospettiva della *mente-come-processo*. Gli aspetti psicologici della decisione trovano in questa prospettiva una pertinente descrizione e spiegazione nell'orientamento delle *fast and frugal heuristics*¹⁸ che cerca di individuare quali sono le strategie che gli individui applicano nelle scelte. Con il termine "euristiche" ci si riferisce a un insieme di strategie che consentono all'individuo di prendere una decisione compatibilmente con la complessità del compito e con i vincoli del suo sistema cognitivo; sono delle "scorciatoie mentali" che, riducendo la complessità del contesto decisionale, permettono di giungere più facilmente e più rapidamente alla decisione. L'impiego delle euristiche nella presa di decisione non offre la garanzia di raggiungere la soluzione ottimale secondo quanto previsto dalle teorie normative, ma consente comunque di ottenere delle risposte "sufficientemente buone" per l'individuo. Una di queste strategie è l'euristica del *Take The Best* (prendi il meglio), la quale suggerisce di seguire un ordine gerarchico delle caratteristiche delle opzioni. Più precisamente, le variabili vengono considerate una alla volta. Se la prima caratteristica non porta ad una decisione, viene considerata la caratteristica che la segue nella gerarchia e così via. Supponiamo che ti sia da poco trasferito in una nuova città e debba scegliere il tuo nuovo medico di famiglia. Avendo la possibilità di valutare più alternative, inizi a cercare le informazioni importanti per la tua scelta. Per effettuare la tua scelta ordini gerarchicamente queste informazioni e, considerando che sarai spesso impegnato in trasferte giornaliere per il lavoro, esaminerai le informazioni importanti con questo ordine: 1) orario delle visite; 2) giorni di ricevimento; 3) incontri con/senza appuntamento; 4) specializzazione del medico. Se la prima informazione, cioè l'orario delle visite, ti permette già di effettuare la scelta del medico, il processo di decisione si arresterà; tutte le altre informazioni verranno ignorate e la scelta sarà compiuta, altrimenti passerai in rassegna il secondo tipo di informazioni e così via fino a giungere a una scelta.

In questa prospettiva, riportandoci alla ricerca sulla scelta del farmaco, i risultati si potrebbero spiegare facendo riferimento al processo mentale seguito dai decisori. Due generali categorie di processi sono applicabili al caso: *feature-wise* (per caratteristica singola) e *option-wise* (per opzione). Un processo *feature-wise* polarizza l'attenzione su una singola caratteristica per volta e la esplora confrontando continua-

¹⁸ Cfr. G. Gigerenzer, *Decisioni intuitive. Quando si sceglie senza pensarci troppo* (2007), tr. it. Raffaello Cortina Editore, Milano 2009, cap. 3.

mente tale caratteristica in relazione ai prodotti. Un processo *option-wise*, invece, esplora esclusivamente le caratteristiche appartenenti ad un solo farmaco per volta (cioè considera una sola opzione per volta) e non fa confronti tra farmaci. La maggior parte dei partecipanti all'esperimento ha applicato un processo *option-wise*, considerando un numero limitato di caratteristiche del farmaco. Più precisamente, essi hanno esplorato e raccolto le informazioni secondo l'euristica del *Take the Best*, focalizzandosi sulle caratteristiche considerate discriminanti per effettuare la scelta.

3. Dov'è il soggetto?

Nelle tre prospettive menzionate ed esemplificate, oltre a limiti propri di ciascuna di esse, manca il riferimento al soggetto (e proprio questa mancanza potrebbe essere la causa di alcuni dei limiti accennati). In tutte le tre prospettive non è che si neghi l'esistenza di un soggetto. Il soggetto è implicito in esse, ma non vi si fa riferimento nella spiegazione dei fenomeni, come se il soggetto non vi avesse alcun ruolo. Dal soggetto si può prescindere perché sistemi, rappresentazioni e processi mentali operano in autonomia rispetto ad esso, come meccanismi, entità o procedure che seguono le proprie leggi.

Che cosa invece comporterebbe il far riferimento al soggetto nelle descrizioni e spiegazioni psicologiche? Ancora sintetizzando, le istanze sostenute da chi rivendica la primitività del soggetto quale termine dell'indagine psicologica¹⁹, sembrano ravvisabili nelle seguenti argomentazioni.

In primo luogo essere soggetto di esperienze e attività mentali significa viverle *in-prima-persona*. Tali esperienze e attività sono soggettive nel senso che si accompagnano a caratteristiche qualitative cui soltanto il soggetto ha accesso. Le esperienze mentali appaiono come *qualia*, hanno cioè caratteristiche che fanno sì che esse siano proprio quelle cose che sono e non altre. Per esempio, è grazie ai *qualia* che l'avere la percezione del verde è avere la percezione del verde e non del blu, del rosso o di un altro colore. Un individuo non-vedente, anche se conoscesse tutte le proprietà fisiche delle onde elettromagnetiche che corrispondono alla percezione del verde e conoscesse negli estremi dettagli ciò che a livello neurobiologico avviene quando si percepisce il verde, non saprebbe mai che cosa voglia dire "vedere il verde". La mente gode di «qualità esperienziali soggettive»²⁰: ciò che si sviluppa nella mente ha un particolare modo di apparire che dipende dal punto di vista del soggetto. Come fa notare Searle, «io posso sentire il mio dolore e tu non puoi. Io vedo il mondo dal mio punto di vista; tu lo vedi dal tuo punto di vista. Io sono consapevole di me stesso e dei miei stati mentali interni in quanto del tutto distinti dagli stati mentali degli altri»²¹.

¹⁹ Si veda ad esempio, S. Moravia, *L'enigma della mente*, Laterza, Roma-Bari 1986.

²⁰ Cfr. T. Nagel, *Consciousness and objective reality*, in R. Warner – T. Szubka (a cura di), *The mind-body problem*, Blackwell, Oxford-Cambridge 1994, pp. 63-68.

²¹ Cfr. J. Searle, *Mente, cervello, intelligenza*, cit.

Riprendendo il titolo di un celebre saggio di Nagel²², che cosa si prova a compiere una decisione drammatica come quella narrata nel film *La scelta di Sophie* – la scelta cui è obbligata la madre che ha la possibilità di salvare dalla ferocia nazista uno solo dei due figli – lo sa solo quella madre. Noi possiamo immaginarci i suoi sentimenti e i suoi pensieri ma non li possiamo esperire direttamente. Il vivere in prima persona dà agli eventi mentali una coloritura e una vividezza non altrimenti acquisibile. Se assumessimo la prospettiva della mente-come-sistema, nel caso de *La scelta di Sophie* avremmo i *Sistemi 1* e *2* che competono per la scelta – possiamo congetturare che un *Sistema 2* induca razionalmente a salvare il figlio con minori prospettive di successo e felicità, mentre un *Sistema 1* potrebbe far propendere per il figlio verso cui si ha un maggior attaccamento affettivo – ma è inverosimile che tali sistemi provino angoscia per la scelta che deve essere compiuta. E così queste connotazioni derivanti dall'esperienza in prima persona difficilmente possono essere attribuite alle rappresentazioni su cui la scelta dovrebbe basarsi o alle strategie impiegate per arrivare alla decisione.

In risposta alla sottolineatura che caratteristiche soggettive, da *qualia*, vanno perse in una concezione della mente come sistema o rappresentazione o processo, uno potrebbe però sostenere che tali caratteristiche sono accessorie. Come un botanico, di fronte a una mela, prescinde da certe caratteristiche (le sfumature del colore della buccia, le protuberanze del suo picciolo ecc.) per concentrarsi su altre (per esempio, la composizione chimica ecc.) ritenute più rilevanti ai fini della spiegazione delle proprietà organolettiche del frutto, così uno psicologo può prescindere dalle caratteristiche del frutto che si colgono con l'esperienza in-prima-persona e focalizzarsi su altre (il peso, le dimensioni, il prezzo) per spiegare le decisioni che un essere umano prende al riguardo (per esempio, decidere se comprarla o no). La contro-obiezione però potrebbe essere questa: se in certi contesti le proprietà colte dall'esperienza in-prima-persona possono essere irrilevanti nella spiegazione di certi fenomeni psicologici, in altri potrebbero non esserlo. Per esempio, in certi casi i comportamenti di acquisto delle mele potrebbero essere spiegati in base al rapporto grandezza-prezzo, prescindendo dalle sottili sfumature dell'esperienza in-prima-persona della mela; in altri casi invece potrebbero proprio essere le allettanti *nuance* dei riflessi della buccia che colgo nella mia esperienza in-prima-persona a indurmi ad acquistare quel genere di frutto.

Un secondo punto critico fa riferimento alla constatazione che concepire la mente come sistema, rappresentazione o processo anziché come soggetto fa perdere la completezza del fenomeno. Il soggetto che decide è un essere in cui ragionamenti, ricordi, emozioni, desideri coesistono. A questa contestazione si può cercare di rispondere arricchendo la descrizione del sistema mentale: se la ripartizione in *Sistema 1* e *Sistema 2* esclude aspetti importanti della decisione, si può sempre aggiungere qualche ulteriore componente che integri nel sistema complessivo ciò che veniva prima escluso. Se la rappresentazione non tiene conto di aspetti che si reputano importanti e che erano negletti, li si possono integrare, così come si può

²² Cfr. T. Nagel, *What is it like to be a bat?*, in «Philosophical Review», (1974), pp. 435-450.

fare per la descrizione del processo sotteso alla decisione. In questo modo, tuttavia, si corre il rischio di un'eccessiva complessificazione: se alla fine il sistema, la rappresentazione o il processo mentale deve contenere tutte le dimensioni del soggetto, esso non riesce più a spiegare niente.

Una terza rivendicazione concerne la sottolineatura che il soggetto che compie esperienze psicologiche è sempre un soggetto "in carne ed ossa", con i propri interessi, innestato in una particolare rete sociale, membro di una certa cultura. Il soggetto è sempre un individuo-in-situazione, un individuo contestualizzato. Anche in questo caso si può rispondere che non necessariamente i sistemi, le rappresentazioni o i processi mentali che si delineano debbano essere considerati universali e rigidi. Si può ammettere che subiscano adattamenti e cambiamenti in considerazione delle concrete condizioni e circostanze di vita degli individui. Anche in questo caso si corre però il rischio di un'eccessiva complessificazione e si perde la possibilità di compiere delle generalizzazioni se ogni volta sistemi, rappresentazioni e processi devono essere rideclinati in considerazione della variabilità *inter-* e *intra*-individuale.

L'ultima istanza – quella forse decisiva – riguarda il fatto che concettualizzare la mente in termini di sistemi, rappresentazioni e processi fa perdere di vista "chi" mette in moto i sistemi, sviluppa le rappresentazioni e applica i processi. Se la mente fosse un sistema strutturato in componenti tra loro connesse, esso potrebbe operare da solo in base alla dinamica dei rapporti tra le componenti senza che sia necessario alcun riferimento al soggetto entro cui il sistema opera. Nel caso della decisione, per esempio, posto di fronte a una scelta, sarebbe la competizione tra i *Sistemi 1* e *2* a determinare il comportamento del soggetto. Anche la prospettiva secondo cui il ruolo cruciale nella vita mentale è giocato dalle rappresentazioni della realtà che ci costruiamo non implica alcun riferimento al soggetto che costruisce tale rappresentazione. Se, per restare al caso della decisione, nella mia rappresentazione degli attributi delle opzioni a disposizione alcune proprietà diventano salienti, tanto da sostituire gli attributi su cui dovrei razionalmente basare le mie valutazioni, allora la mia scelta propenderà in una direzione anziché in un'altra. Infine, nella prospettiva della mente-come-processo, determinante è la strategia che impiego per affrontare il compito e tale strategia è intesa come una procedura che opera da sé, senza che sia necessario fare riferimento al soggetto che la attua. Sempre nel caso della decisione, se viene innescata una determinata strategia euristica, questa porterà ad elaborare le informazioni in una data maniera, producendo un *output* che darà luogo a una determinata scelta. In tutte le tre prospettive manca il riferimento a un centro di attività su cui insistano le funzioni psicologiche.

Una prospettiva alternativa a quelle dominanti descritte in precedenza (mente-come-struttura, mente-come-rappresentazione, mente-come-processo) è offerta dalla tradizione fenomenologica secondo la quale la mente è l'istanza che compie *atti* di intenzionamento²³. Gli atti psichici sono intenzionali in quanto si riferiscono a degli oggetti; gli atti psichici sono qualcosa "che ha carattere relativo", cioè che ha una relazione con ciò che in essi si fa presente al soggetto. Le sensazioni

²³ Cfr. F. Brentano, *La psicologia dal punto di vista empirico*, Laterza, Bari 1997.

sono sempre sensazioni di qualcosa, una decisione è sempre relativa a qualcosa, una fantasia è sempre immaginazione di qualcosa. Ciò che sta nella mente è sempre relativo a qualcosa, è sempre circa qualcosa che non sta nella mente. Gli atti possono portare a una presenza stabile di contenuti mentali o produrre un loro continuo cambiamento, possono essere istantanei o processuali, possono essere originati autonomamente dalla mente o essere indotti dall'esterno. In ogni caso attraverso un atto mentale è sempre qualcosa che si fa presente a me, che assurge a significato per me. Un atto mentale è definito dal modo con cui le cose si fanno a me presenti, l'apparire del senso di ciò che sono e di ciò che mi circonda. Gli atti implicano pertanto un costitutivo e ineliminabile riferimento al soggetto.

Gli atti mentali non sono uniformi, ma assumono caratteristiche diverse. Sarebbe allora compito della psicologia sperimentale indagare tali differenze, determinare le condizioni in cui i diversi generi di atti si sviluppano, accertarne le conseguenze. Innanzi tutto gli atti differiscono per *livello* distribuendosi lungo un *continuum* che va dalla manifestazione totalmente inconsapevole a quella pienamente cosciente. Ciò che nell'atto si fa presente al soggetto può essere un qualcosa che l'organismo recepisce e di cui tiene conto senza che il soggetto ne sia consapevolmente avvertito. In un certo senso, ad un estremo di questo *continuum*, già le nostre disposizioni comportamentali – la postura, i movimenti involontari, le reazioni psicofisiologiche automatiche ecc. – hanno valenza intenzionale in quanto dicono dell'atteggiamento che l'individuo assume nei confronti della realtà. Per esempio, un'alterazione del ritmo respiratorio dice che nel mio campo esperienziale è entrato qualcosa di nuovo che attira la mia attenzione e si presenta come emotivamente coinvolgente ponendomi in una posizione di trepidante attesa. Su un piano meno "somatico" e più "mentale", seppur non ancora quello della mente cosciente, si hanno vari fenomeni – percezione subliminare, stati crepuscolari, incubazione creativa ecc. – che comprovano che la persona ha colto ed elaborato lo stimolo anche se non ne è consapevolmente avvertita. All'altro estremo vi è infine la piena consapevolezza.

Gli atti intenzionali si differenziano poi per *tipo*. Vi sono atti di tipo percettivo, di tipo mnestico, di tipo immaginativo ecc. Ciò che si fa presente nell'intenzionamento può infatti essere qualcosa che è attualmente presente nel mio campo percettivo (come quando osservo una nuvola fuori dalla finestra), qualcosa che è stato in precedenza presente nel campo percettivo ma che ora non lo è più (come quando visualizzo mentalmente il cielo sereno di due giorni addietro), qualcosa che non è mai stato presente nel mio campo percettivo ma che occupa la mia mente in quanto provo a variare i ricordi di esperienze passate o a ricombinarli in maniera nuova. Il medesimo contenuto mentale può presentarsi come percezione, ricordo, fantasia a seconda del tipo di atto mentale che lo ha intenzionato.

Gli atti mentali si realizzano anche attraverso diversi *registri*. Il registro di un atto riguarda il contenuto dell'atto. Un atto compiuto nel registro motorio fa sì che il contenuto intenzionato si presenti nella forma di schemi di azione. Un atto compiuto nel registro iconico fa sì che il contenuto si palesi in forma visiva, nell'aspetto di immagini, rapporti spaziali, tratti grafici ecc. Un atto compiuto nel registro verbale darà luogo a contenuti fatti di parole.

Da ultimo, gli atti differiscono rispetto al *modo* con cui vengono compiuti. Vi sono atti che si compiono in modo sequenziale-analitico: attraverso di essi la situazione che viene intenzionata viene esaminata una parte alla volta, procedendo in maniera sistematica. Con atti olistico-globali si procede invece all'esame simultaneo di tutti gli elementi della situazione al fine di derivarne, in maniera immediata, il quadro complessivo, seppur approssimativo.

Può allora diventare un utile esercizio per la psicologia sperimentale riscrivere il bagaglio di conoscenze empiriche acquisite in termini di atti mentali, con ciò evitando di essere una psicologia senza soggetto. Un secondo compito potrebbe essere quello di mettere in rapporto la prospettiva degli atti mentali con la prospettiva personalistica. In entrambe è presente il riferimento al soggetto quale centro attivo da cui promanano i comportamenti e in cui l'esperienza trova sintesi e significato. Gli atti mentali, inoltre, sono atti incarnati, ossia compiuti da un individuo per il quale la dimensione corporea, così come avviene per il concetto di "persona", è costitutiva. Non sono atti "eteri", compiuti da una mente che può prescindere dalla configurazione somatica o usare il corpo come suo mero supporto fisico. Gli atti mentali risentono della forma che il corpo umano ha, la quale dà una propria impronta agli atti stessi, non soltanto nella direzione del limite e del vincolo, ma anche della specifica modalità con cui l'essere umano si apre e si rapporta al mondo e agli altri. Infine, la prospettiva degli atti mentali, così come quella improntata al concetto di "persona", può rendere conto dei caratteri di individualità e unicità che contraddistinguono la dimensione umana, dato che gli atti di intenzionamento, pur rispettando delle dinamiche generali che innervano il funzionamento di ogni mente, si dipartono da una prospettiva singolare che permette di cogliere particolarità diverse entro un quadro di riferimento comune.

Come rilevano Manzotti e Moderato²⁴, «gli psicologi hanno affinato la pratica psicologica tralasciando la natura della mente». Pur restando nel loro specifico campo di competenza (per quanto qui preso in considerazione, quello della ricerca sperimentale), e quindi senza chieder loro di diventare dei filosofi della mente, è forse utile che ogni tanto anche gli psicologi si pongano, rispondendo alle sollecitazioni dei filosofi, delle domande circa la costituzione ultima dei loro oggetti di studio, cosicché anche nel dedicarsi all'indagine di specifici aspetti della mente non dimentichino il riferimento al soggetto-persona a cui tali aspetti ineriscono.

²⁴ Cfr. R. Manzotti – P. Moderato, *I confini della mente. Verso una nuova ontologia per la psicologia?*, in «Giornale di Psicologia», V (2011), pp. 19-39, p. 20.

Abstract

Nel capitolo si discute criticamente il modo con cui la psicologia sperimentale ritaglia i propri oggetti di studio. Si identificano tre principali prospettive: intendere la mente come un sistema, come un insieme di rappresentazioni, come una serie di processi. Le tre prospettive vengono esemplificate in riferimento ad indagini sperimentali e costrutti relativi alla psicologia della decisione. In tutte le tre prospettive emerge come punto problematico il riferimento al soggetto umano quale centro unificatore e originatore delle funzioni psicologiche. Si prospetta quindi una quarta prospettiva basata sull'indagine degli atti mentali, la quale mantiene il riferimento strutturale al soggetto dell'attività psichica e permette di declinare i fenomeni psicologici secondo caratteristiche quali il livello, il tipo, il registro e il modo. Infine, vengono delineati possibili rapporti tra gli atti mentali e il concetto di "persona".

In the present paper the ways experimental psychology identifies its own objects to be investigated are critically discussed. Three main general theoretical perspectives are analysed: the perspective according to which mind is meant as a system, the perspective of mind as a set of representations and the perspective conceiving the mind as a series of processes. These three perspectives are exemplified by reporting some empirical studies and concepts in the field of the psychological investigation of decision making. In all three perspectives a critical issue concerns the lack of reference to the human subject meant as unifying and generative centre of psychological functioning. A fourth perspective, grounded on the concept of "mental act", is outlined. According to such a perspective the structural reference to the subject underlying psychic functions is kept and psychological phenomena are distinguished on the basis of their level, type, register and mode. Finally, possible links between mental acts and the concept of "person" are sketched.